

Come osserva p. Giacomo Martina nella prefazione, Gaetano Zito non è uno studioso chiuso nelle biblioteche e negli archivi, che pure ha frequentato con esemplare diligenza. Allo studio ha sempre associato una vivace attività pastorale (è a capo di una parrocchia di circa diecimila fedeli, alla periferia di Catania). La pastorale non ha soffocato, ma ha stimolato l'interesse culturale e scientifico.

FRANCO MOLINARI

GIULIO BATTELLI, *Un pastore tra fede e ideologia. G.M. Radini Tedeschi*, Torino, ed. Marietti, 1988, pp. 456.

Il piacentino Giacomo Maria Tedeschi (1857-1914), vescovo di Bergamo, deve la sua fama principalmente al fatto di essere stato il maestro di Angelo Roncalli, il futuro Giovanni XXIII. Dal confronto tra i due emerge subito un enigma. A Piacenza per il suo temperamento forte e irruente, il nobile ed autoritario rampollo di un'antica famiglia era chiamato Radetzky (il terribile generale austriaco del 1848). Come poté con una carattere così impetuoso e battagliero formare il futuro papa della bontà, del dialogo, della mansuetudine ecumenica?

Questo volume, scritto con grinta scientifica ed ampia ricerca documentaria da un giovane allievo di Giuseppe Alberigo, rientra in un gruppo di ricerche tese a capire come mai dall'intransigentismo controriformistico dell'800 sia spuntato il «fiore di inattesa primavera», che fu il pontificato roncagliano e la svolta della Chiesa, ossia la scelta della misericordia a preferenza del frustino e degli anatemi.

L'autore non pecca di anacronismo e non forza le derivazioni. Dopo avere esplorato ventiquattro archivi e verificata criticamente l'ampia letteratura sul cattolicesimo tra Otto e Novecento, traccia la biografia del Radini Tedeschi, sacerdote cattolico a Piacenza sotto il vescovo Scalabrini, in profondo dissenso con lui nella valutazione della questione romana e del *non expedit*, poi brillante prelato della corte di Leone XIII, e vescovo di Bergamo negli anni della crisi cattolica, che fu il modernismo. Ed è appunto in questo contesto (1905-1914) che il giovane Roncalli fu il suo segretario solerte e un po' timido (in una udienza del settembre 1959, papa Giovanni XXIII mi confidò che il suo grande vescovo gli incuteva tale soggezione che non osò mai sedersi in sua presenza).

Il Battelli coglie la vicenda personale, senza mai indulgere al dato cronachistico, intrecciandola con la storia collettiva della mentalità, del movimento cattolico e delle sue tensioni interne, del modernismo e dell'antimodernismo, dei cattolici sociali e di quelli conservatori. Se mi è lecito esprimere un sommesso rilievo mi pare che nell'endiadi del titolo «un pastore tra fede e ideologia» emerga più l'ideologia che la fede. L'oratoria di Radini Tedeschi ruotava intorno al papalismo più acceso e alla polemica acerba contro il mondo moderno. Eppure sotto le invettive di quello, che il prefetto di Piacenza in un rapporto definisce un fanatico intransigente, pulsa una profonda fede di tono militante-attivistico e di matrice biblica (nel 1909 il Roncalli facendo gli esercizi spirituali col suo vescovo a Martinengo, si impone la lettura continuata di tutta la Bibbia, meditando un capitolo al giorno).

Triplice merito del fine e penetrante autore è d'aver seguito l'evoluzione del personaggio, individuato «il regno delle madri» e dei vari influssi e descritto una schiera di ecclesiastici, che sarà la classe dirigente della Chiesa tra i due secoli.

FRANCO MOLINARI

AA. VV., *Ricerche sulla Chiesa di Milano nel Settecento*, a cura di Antonio Acerbi e Massimo Marcocchi, Milano, Vita e Pensiero, 1988, pp. 312.

Il volume, frutto di una ricerca interdisciplinare organizzata dal dipartimento di Scienze Religiose dell'Università Cattolica del S. Cuore, rappresenta un interessante contributo di carattere socio-religioso sulla Chiesa milanese del Settecento, nella quale la vigorosa eredità di S. Carlo non è affatto incrinata e tanto meno distrutta dall'afflusso delle idee illuministe degli spiriti forti.

Alla «tradizione borromaica, istituzioni ecclesiastiche e indirizzi pastorali» è dedicato il saggio d'apertura di Angelo Turchini, che con dovizia di fonti ed equilibrio di rilievi dà giusto spazio al Pozzobonelli, che per un quarantennio guidò la diocesi ambrosiana ed in certi settori eguagliò il grande Borromeo (la sua visita pastorale attenta e minuziosa costituisce il più fedele specchio della realtà milanese). L'influsso del cosiddetto vescovo ideale della Riforma tridentina, nelle luci e nelle ombre, è presente in quasi tutti i campi: l'organizzazione degli oratori, la pastorale penitenziale, la gestione del catechismo, la vivacità delle confraternite, il rilancio della predicazione popolare attraverso gli Oblati, ecc. Questa è la prima impressione, che emerge dalla lettura di vari studi ricchi e documentati.

Xenio Toscani esamina la curva delle vocazioni al sacerdozio dall'età di Federico Borromeo alla fine del Settecento; Franco Brovelli inquadra il cistercense Angelo Fumagalli nella cornice del recupero della liturgia ambrosiana effettuato dal Pozzobonelli; Annarosa Dordoni studia la predicazione dotta e la produzione apologetica contro gli «spiriti forti»; Gianfranco Barbieri utilizza preziosi documenti inediti riguardanti la predicazione popolare; Edoardo Bressan mette a fuoco l'assistenza benefica nell'età delle riforme; Danilo Zardin puntualizza l'universo confraternale con particolare riguardo alle «congregazioni» gesuitiche; Luciano Vaccaro analizza alcune esperienze d'apostolato laicale, che preludono le future «Amicizie cristiane» del Diessbach e del Lanteri. Un buon volume come questo risolve problemi grazie agli apporti inediti ed altri ne pone. Fra le acquisizioni positive si devono annoverare le conferme della centralità episcopale, il ruolo primario della parrocchia, una certa tendenza all'uniformità, il raccordo tra città e zona rurale (un significativo paragrafo di Turchini si intitola «un modello clericale di chiesa rurale»), l'incremento numerico del clero secolare (che del resto è parallelo all'aumento di quello regolare), il decollo degli Esercizi spirituali non solo al clero, ma anche al popolo (specie ad opera degli Oblati), la maggior sensibilità della liturgia ambrosiana, l'avvento delle nuove idee, che peraltro non sconvolgono granché il quadro tradizionale (Milano non è né perversa né santa, ma complessa), la vitalità delle confraternite eucaristiche, mariane, ecc. con rigoglioso sviluppo delle indulgenze e devozioni (è l'Europa dei devoti, su cui ci ha abbondantemente ragguagliato Chatelier), la valenza educativa delle confraternite, il dinamismo della beneficenza nel quadro delle soppressioni giuseppine. In sostanza, il volume segue il lungo percorso della Milano sacra dalla fine del '600 all'800, descrivendo il crogiuolo, che prepara la fine dell'*ancien régime*.

Come avvertono opportunamente i curatori, il panorama sarebbe stato più completo ed esauriente, se non ci fossero state alcune defezioni (prevedibili in ricerche comunitarie): erano infatti stati progettati altri contributi su pietà popolare, proprietà ecclesiastica, istituzioni scolastiche, formazione del clero. Altri argomenti si potevano mettere in agenda: la presenza a Milano e l'incidenza del giovane Muratori (tema però accennato qua e là), la fungaia di nuove cappelle, che sorgono sul territorio e che non rilevano tanto il mal della pietra quanto una viva ricerca di nuovi contatti col Trascendente, la giustapposizione e talora la concorrenza dello Straordinario e del quotidiano (molto importante a tale riguardo il recente volume: P. VISMARA-CHIAPPA, *Miracoli settecenteschi in Lombardia tra istituzione ecclesiastica e religione popolare*, Milano, Istituto Propaganda Libreria, 1988).

Suggestive ipotesi di interpretazioni, tanto per fare un esempio, sorgono alla lettura del capitolo del Toscani, il quale è riuscito a superare alcune lacune delle fonti ed ha ricostruito con la consueta acribia la linea ascendente delle vocazioni sacerdotali tra la fine del '600 e il 1733. Quali le cause? (il plurale è un obbligo di rigore metodologico: la causa unica appartiene al repertorio delle ideologie, non alla scienza). Alcuni sottolineano il ruolo dei privilegi o delle strategie familiari, altri (e Toscani fra questi) puntualizzano l'aumento della domanda dei servizi religiosi, altri richiamano l'attenzione sul problema economico. In ciascuna tesi si può cogliere un angolo vero del paesaggio storico. Ma dai doviziosi apporti di questo volume emerge anche il valore esplicativo e profondo di quella che Giuseppe De Luca qualifica come «pietà». Una categoria storiografica, che non andrebbe mai dimenticata.

FRANCO MOLINARI